

Ricordo di Carlo Betocchi*

Mladen Machiedo
Facoltà di Lettere, Zagreb

Nel 1972 Carlo Betocchi scopre nella rivista «L'Albero» una scelta di poesie d'un autore croato, allora pressoché ignoto in Italia, Nikola Šop (1904-1982), di cui gli aveva parlato Margherita Guidacci. L'anno successivo scrive al traduttore, il quale gli invia *Pastorale lanosa*, un altro poema di Šop, che apparirà ne «L'Approdo letterario», diretto da Betocchi stesso. Inizia così una serie d'incontri (almeno sei, 1974-1984) e di lettere (20 quelle di Betocchi, 1973-1983) tra uno dei maestri (non voluti!) della poesia italiana del novecento e un suo giovane interlocutore e corrispondente, italianista straniero, in prospettiva autore di questo *Ricordo* e curatore dell'epistolario.

«Quel che vedo nella natura è una struttura magnifica che possiamo capire solo molto imperfettamente, il che non può non riempire di umiltà qualsiasi persona razionale».

Albert Einstein

In seguito alla pubblicazione d'una lettera montalgiana,¹ rispettivamente d'una scelta di lettere tra quelle rimastemi da Ruggero Jacobbi,² ho deciso, da qualche tempo, di dedicarmi con maggior sistematicità a quella miniera di epistolari (pari, forse, a tutto quanto io abbia scritto e tradotto finora), la quale potrà rievocare in parte (me vivente o, chissà, in prospettiva dopo di me) un'intensa partecipazione alla vita letteraria italiana, svoltasi a puntate più o meno lunghe e frequenti, tra l'estate romana del 1964 e un'ultima manifestazione poetico-critica internazionale nel dicembre del 1985 in Sicilia. In seguito, i soggiorni di chi scrive si diradarono e non ci furono più inviti, salvo

* Testo integrale della relazione presentata ai «III Incontri Internazionali degli scrittori di frontiera», Portorož/Portorose, 22-24. aprile 1988, a cui occasionalmente fu aggiunta una ristrettissima scelta di citazioni epistolari.

1. *Una lettera di Eugenio Montale (e documenti circostanti)*, in «Studia Romanica et Anglica Zagabiensia», nn. 1-2/1981, pp. 357-365; poi in AA. VV., *La poesia di Eugenio Montale* (Atti del Convegno Internazionale), Librex, Milano, 1983, pp. 245-252.

2. *Inediti di Ruggero Jacobbi. Epistolario e dediche, Appendice a M. Machiedo, Il triangolo mobile di Ruggero Jacobbi*, in «Lunarionuovo», n. 43/1987, pp. 24-36.

nelle lettere smarrite o alle spese dell'ignoto altrui, sicché il corpus epistolare, dopo un abbondante ventennio e tranne qualche rara eccezione in corso, può considerarsi per lo meno interrotto a tempo indeterminato, se non addirittura concluso. Non credo che molti stranieri, specie nelle adeguate condizioni economiche, che senza pathos non esiterei a definire modeste, abbiano raccolto tanta e tale quantità di materiali e di memorie.

Mi auguro che l'incomprensione degli eredi, laddove il desiderio di dare alle stampe gli scritti d'un loro genitore non compromette le regole elementari di discrezione e di rispetto, non superi una sfavorevole esperienza di doppia – cioè, anche metaforica – scomparsa (per non dire, polemicamente, inconscia cancellazione dalla parte dei più vicini). Comunque, il detto (= taciuto!) poeta potrà essere rissuscitato, volendo, scaduti un giorno i diritti d'autore, nell'inoltrato duemila (ammesso che sopravvivano il mondo e la cultura), dagli allievi dei miei allievi. Intanto, si fa sempre più intensa l'aspirazione a far parlare, tramite le testimonianze dirette, qualche altro maestro, amico o conoscente, che fisicamente non c'è più, ma il cui volto rimane impresso nei ricordi del superstite curatore e, in parte, nelle copie esistenti, o in margine alle copie esistenti, delle sue proprie lettere. Quelle quaranta circa di Bartolo Cattafi (che quasi quasi «non scriveva») dovrebbero bastare, invece, per trarne un ritratto critico-biografico. Mi permetto di anticipare, pure tra i progetti a portata di mano, la pubblicazione auspicabile di quattordici lettere di Italo Calvino, rispettivamente di quelle dodici di Primo Levi ecc. Poi si vedrà.

L'epistolario che Carlo Betocchi ebbe con me, e che prossimamente vedrà luce – essendone approvata la stampa dalla figlia del poeta, dott.ssa Silvia Betocchi, a cui esprimo i miei più vivi ringraziamenti – si colloca agli occhi del destinatario in una posizione eccezionale. Solo due volte, in assoluto, mi scrissero per primi i personaggi eminenti della vita letteraria o accademica italiana, completamente disinteressati, voglio dire al di là di qualsiasi accenno alla loro opera. Sarà un caso che tra Carlo Betocchi e Raffaele Spongano risulti una stretta vicinanza anagrafica e che questa civilissima generazione di settantenni-ottantenni (nel periodo menzionato), non disdegnosa di rivolgersi a chi era tanto più giovane di loro, spartisca indirettamente una lezione di comportamento ai loro discutibili successori? Discutibili in quanto, seppure coetanei o a loro volta più giovani di chi scrive (e grosso modo ignari della sua attività), si rivelano spesso prontissimi a interrompere ogni contatto, qualora le loro opere non vengano presentate con velocità supersonica e precisamente in forma da loro richiesta. Ma non è questo il luogo per discutere sul rapporto tra le (ancora) esili bibliografie e la pubblicità machiavellicamente organizzata.

Appena dalla sua undicesima lettera (!) Carlo Betocchi comincia a parlare di sè, dopo una discrezione esemplare, anzi una specie di litote autobiografica, facendo rispuntare implicitamente, e a posteriori, un concetto oggi in disuso e quasi screditato: la modestia. Nel giro di undici anni, precisamente dal 1973 all' '83, con una media di quasi due lettere all'anno, eccezion fatta per un'annata sovrabbondante (sette lettere nel '74) e un'altra vuota (il «saltato» '79), quest'epistolario mi ha arricchito, forse più d'ogni altro, per la sua carica umanissima, oserei dire transletteraria. Non a caso ne dò notizia in questa circostanza, sempre più convinto che un discorso di frontiera – e d'oltrefrontiera – deve basarsi, se vuole superare i generici auspici di buona volontà, sugli esempi *concreti* di reciproca comprensione, preferibili ai «monologhi interiori»

delle singole entità nazionali. (Il che non vuol dire che eccezionalmente non si possa gridare «aiuto», ma chi sempre grida «aiuto», s'imbatte infine nelle orecchie da mercante, come nella nota favola sul pastore e sul lupo).

Esemplare per l'attenzione e per la riflessione parallela con cui vengono seguiti gli argomenti slavi, l'epistolario betocchiano occupa un posto prominente nella recente storia (non scritta, se non nei capitoli staccati!) o tipologia (per nulla tentata!) dei rapporti culturali tra le due sponde. Una specie di sommario può facilitare l'orientamento, anche in quanto non intendo servirmi di citazioni per non allentare la semantica interna dell'epistolario. In ben undici lettere e una dedica l'autore parla del poeta croato Nikola Šop, da lui scoperto in una mia prima traduzione in rivista e successivamente da lui stesso ripresentato ne «L'Approdo letterario»;³ tre volte, ma con la stessa apertura, ricorre il tema degli sloveni e della convivenza complementare di frontiera; marginalmente si allude ad un altro poeta croato (Antun Branko Šimić) e all'unico numero internazionale d'una rivista belgradese («Književna reč»); ci sono, infine, quattro recensioni epistolari ai lavori del sottoscritto, appena l'ultimo dei quali comprendeva una scelta antologica da Betocchi stesso, suscitando la sua (ventesima) lettera conclusiva. Un filone a parte riguarda lo scrittore fiorentino: la sua vita redazionale e privata, la sua istruzione e poetica, le sue riflessioni sull'esistenza, i nomi da lui citati (una trentina in tutto, spesso con epiteti assai indicativi) e – dal punto di vista odierno – il posto che gli si prospetta nell'ambito della poesia italiana ed europea moderna.

A proposito di Nikola Šop, vorrei rilevare che il poema *Pastorale lanosa* (databile, sembra, verso la fine degli anni '40), da me tradotto e stampato ne «L'Approdo letterario» nel 1974, segna proprio il trapasso dal crepuscolarismo pastorale del poeta (dominante nei due-tre decenni precedenti) e la sua polivalente librazione astrale, socio-bio-psichica, oltreché fondamentalmente metafisica (dagli anni '50 agli anni '70, se non addirittura fino alla scomparsa dell'autore sulla soglia dell'82). Fu Betocchi (accanto a Margherita Guidacci⁴ e dopo Auden, s'intende) tra le primissime persone all'estero che si mostrarono convinte della modernità universale del poeta croato (mentre a Zagabria, sono spiaccate di ripeterlo, allora non se ne accorgevano visibilmente che 4-5 letterati, per lo più appartenenti alla mia generazione). Quella che conta, tuttavia, è l'articolazione creativa del giudizio critico al di là dei superlativi espressi fin dall'inizio (con il confronto Šop-Coleridge in primo piano), come pure qualche circostanza psicologica (Betocchi che rilegge nelle bozze solo la *Pastorale lanosa*) oppure dialogica (Mario Luzi che commenta il poema appena apparso). Vorrei segnalare al lettore, in una mia nota all'epistolario, pure il testo dell'unica cartolina, dettata in latino, che Šop fece inviare in Italia al «suo» redattore e collega. Schematicamente, le affinità tra i due poeti abbracciano il piano biografico e quello dell'opera. Destino analogo, sia pure nei ruoli capovolti, di chi per sette anni – come il poeta fiorentino – assiste

3. Nel mio saggio *Intorno a Nikola Šop in italiano (Espansione d'un poeta tra esistenza, geografia e storia letteraria)*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», nn. 1-2/1983, pp. 24-44, mi sono limitato a segnalare l'esistenza dell'epistolario betocchiano, convinto ch'esso sarebbe stato un giorno presentato a parte. Rinvio, comunque, a quel testo riassuntivo, ancora utile, spero, a chi desideri informarsi (anche bibliograficamente) sulla figura del poeta croato e sulla sua lenta valutazione, oggi indiscutibile.

4. Si pensi al suo *Canto dei quattro elementi*, dedicato appunto a Nikola Šop, in *Taccuino slavo*, La Locusta, Vicenza, 1976, pp. 45-52.

giornalmente la moglie immobile in ospedale, oppure di chi, assistito a sua volta dalla moglie – come il poeta croato – trascorre a letto più di due decenni, volando senza sosta con la mente. A livello testuale *Tutte le poesie* di Betocchi rivelano, alla reciproca insaputa dei due protagonisti, una ventina di straordinarie concordanze con Šop (appena appena inferiori a quelle di Betocchi con Saba, risultato, invece, di letture reciproche e bidirezionali).⁵ Mi limito ad accennare ai motivi emblematici come la farina, il pane, il forno, la favilla, il fumo, il dormiente, il cielo nell'acqua e (frequentissimo) quello oltre il tetto... fino ai versi che potrebbero figurare in *Alcove celesti*⁶ («Noi che già fummo uno / in due, siam'ora il fumo», in *Di nuove nozze*),⁷ rispettivamente fino alle pseudo-rime sostantivali, ritmico-semantiche, programmatiche nel «secondo» Šop, in Betocchi pure negli anni '50 (tipo: verità-carità).⁸

Il tema degli sloveni, ricondotto all'archetipo più comprensivo della letteratura triestina (e forse non a caso triestino-toscano!) – quello di Slataper, cioè – sorge empiricamente da una situazione familiare, ossia da un matrimonio misto nella generazione successiva con riconoscibili tratti genetici, perpetuati nei nipoti, e un bilinguismo perfettamente tollerato, anzi raccomandato.

Le osservazioni generose del poeta sui miei lavori dovrebbero prudentemente farmi tacere, lasciando al lettore la libertà d'interpretarle. Se ne parlo, di corsa, è un po' per il rimorso, magari involontariamente causato dall'affetto, d'aver sottoposto il mio pazientissimo interlocutore a letture non sempre indispensabili, mentre due volte cominciavano a manifestarsi nelle sue lettere lievissimi segni d'amnesia. Eppure, scartando le sue scuse di presunta o di limitata competenza, è facile notare che i suoi giudizi su qualsiasi argomento proposto (da un atipico Machiavelli alla critica ungaro-tiana) emergevano da una rielaborazione del tutto personale. Anche scettico, Betocchi aveva ragione: dovetti accettare, per conseguenza, le sue finissime riserve su un argomento della mia «preistoria» leonardesca e riassumerlo, in seguito, in una sola nota al testo.

Tra i momenti autobiografici del poeta culmina la scomparsa della moglie; avvenuta nel vuoto pomeridiano d'una domenica (nell'autunno del '77), descritta a chi gli aveva steso – telepaticamente – una lettera proprio quel giorno; né sembra probabile che la descrizione sia potuta ripetersi, in quei termini, a qualche altro corrispondente. Nell'ultimo Betocchi – e l'epistolario ne offre più d'una prova – si attenua la dicotomia tra vita e morte: in un pacato divenire lucreziano (anche se non viene citato il rispettivo inno al cosmo), riecheggiato, pertanto, nei modelli di Rebora e di Campana e nell'iter attiguo di Luzi. «Son colmo di quest'esistere / in cui mi trasformo e muovo».⁹ La critica confuta

5. Tra i motivi comuni: gli uccelli, la casa, le persiane, il cimitero, il carro, i mestieri umili, gli «interlocutori» popolari, il regresso freudiano dell'adulto verso il bambino, qualche figura di fanciulla (lecito il paragone Susanna-Chiaretta ad es.) e, complessivamente, la poetica del chiaroscuro. Va notato, pertanto, l'emblematico Ulisse che dorme (in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1984, p. 416), in armonia con l'ascendente disposizione ontologica betocchiana, rispettivamente in contrasto con l'«ultimo» Saba (antologico), che ripensa con nostalgia l'ossessivo eros della navigazione.

6. N. Šop, *Nebeske ložnice*, in *Pohodi*, Kolo, Zagreb 1972, pp. 97–107; N. Šop, *Alcove celesti*, in *In cima alla sfera*, a cura di M. Machiedo, Abete, Roma, 1975, pp. 141–159.

7. C. Betocchi, *Tutte le poesie*, op. cit., p. 419. Incredibile la somiglianza dei titoli.

8. *Idem*, p. 561.

9. *Idem*, p. 565.

ormai riguardosamente il profilo «senza lettere» (per ripetere un famoso stilema quattrocentesco), di cui si compiaceva il poeta. Forse per questo la recente mostra fiorentina, dedicata alla biblioteca dell'autore, allestita in direzione umanistica, voleva approdare ad un'efficace smentita.¹⁰ Esiste, comunque, né dubiterei della sua massima sincerità, il Betocchi «scientifico» o atto a collegare le due culture. Ne sono una testimonianza eloquente le lettere di Albert Einstein (1979), la cui lettura in traduzione italiana,¹¹ doppiamente proficua, mi fu da lui suggerita. Lettore, viceversa, o (per essere più esatti) sfogliatore delle partizioni, dei nomi e dei titoli originali nella mia antologia novecentesca (purtroppo non bilingue), il poeta ripercorre e ricostruisce una sua propria visione, in cui gli omessi si rivelano altrettanto ponderati quanto i presenti. Ma il fatto di posporre, frattanto, se stesso, in maniera quasi incidentale per riconoscersi allievo dei maggiori, credo che rappresenti davvero un caso più unico che raro. Da parte mia, con la stessa sicurezza con cui cercavo di dimostrare (precocemente!) in Jugoslavia, in un saggio monografico nel '63, che Umberto Saba figurava tra i primi nomi del novecento poetico italiano, aggiungerei che *Tutte le poesie* di Betocchi sono, tra le esperienze post-montaliane, non meno importanti di quanto lo sia stato *Il Canzoniere* per gli anni '50-'60.

Gli appunti in margine aiutano ormai a completare la «cronaca», a ricostruirne in qualche modo la cornice. Le sei dediche di Betocchi confermano almeno altrettanti incontri, a cui si unisce l'ultimo, a Fiesole, a Villa S. Giovanni (un decoroso ricovero), dove il 22 marzo 1984 (mentre laggiù a Firenze, al Gabinetto G. P. Viessesux, si svolgeva il convegno su R. Jacobbi) fui gentilmente portato dalla dott.ssa Luigina Stefani Fal-laschi, curatrice della bettocchiana opera omnia in versi, allora in corso di stampa. Rivedo il poeta, appoggiato con una mano sulla muraglia etrusca, a due passi dall'uscita - lui che amava tanto le compatte costruzioni e argomentazioni - mentre con l'altra mano ci fa un cenno di commiato.

La sua scomparsa mi fu comunicata con il solito ritardo, intercorso ormai tra due più distanti soggiorni fiorentini. Ciascuno credeva ch'io dovessi esserne informato da altri. Nel dicembre dell'86 gli amici mi accennarono vagamente alla primavera scorsa. Appena dopo seppi con precisione la data e andai a cercare nel mio calendario-taccuino gli eventuali appunti di quel giorno. Era stata pure una domenica, quel 25 maggio, e io colto da inspiegabile tristezza - ecco la seconda coincidenza telepatica - mi ritrovai, in retrospettiva, ad ascoltare dal disco la voce originale di Nikola Šop. Non l'avevo fatto mai prima, né lo rifeci dopo.

Le trenta poesie di Carlo Betocchi, da me recentemente tradotte, saranno una prova in più di quanto ho lasciato trasparire e un ulteriore omaggio, benché inadeguato, a chi «vibra nell'azzurro»¹² d'un gratissimo ricordo.

10. *Carlo Betocchi dal sogno alla nuda parola*, mostra e catalogo a cura di Luigina Stefani, Gabinetto G. P. Viessesux, Firenze, 1987.

11. A. Einstein, *Il lato umano*, trad. italiana, Einaudi, Torino, 1980 (2a ed.). Rinvio anche al ciclo *Su un detto di Einstein*, in *Tutte le poesie*, op. cit., pp. 483-484.

12. *Tutte le poesie*, op. cit., p. 399.

CARLO BETOCCHI

LETTERE A MLADEN MACHIEDO (1973-1983)

a cura del destinatario*

1.

Firenze, 22 Agosto 1973

Gentile Professore,

sul numero de «L'Albero», la rivista che si stampa a Lecce a cura degli amici Donato Valli e Oreste Macrì (quest'ultimo grande ispanista nostro amico e mio dalla prima gioventù), ho letto le bellissime poesie di Nikola Šop da lei tradotte con tanta efficacia.¹ Tale lettura mi ha ricordato che di questo poeta certamente grande mi aveva parlato Margherita Guidacci tornando dal Convegno Internazionale di Critica tenutosi recentemente a Zagabria.² Margherita mi aveva fatto una toccante descrizione del poeta, della sua casa, della sua infermità, e della compagna della sua vita. Margherita Guidacci è una poetessa che ammiro molto e che son certo ha rappresentato benissimo la poesia e la cultura italiana in quel Convegno, insieme a Ruggero Jacobbi che ha pure stampato anche lui nella stessa rivista una bella serie di versi inediti ricchi della sua esperienza grande e raffinata della poesia moderna europea.³ Ma i versi di Nikola Šop hanno dalla parte loro il di più della altezza e originalità dell'invenzione. Me ne rallegro con lui e con Lei che lo ha tradotto così bene e La prego di volerlo far sapere anche all'eccellente poeta con i miei saluti ai quali unisco altrettanti saluti per Lei ed auguri per il Suo lavoro.

Carlo Betocchi

* L'epistolario comprende complessivamente 20 lettere di Carlo Betocchi: scritte a macchina (nn. 1-8, n. 20) o a mano (nn. 9-19), queste ultime di non facile decifrazione; indirizzate prima a Puljska 78/III, 41000 Zagreb (nn. 1-8), successivamente a Bogišićeva 12/II, 41000 Zagreb, Jugoslavia (dal n. 9 in poi), recapito attuale del destinatario; le prime 10 recanti sulla busta l'intestazione: L'APPRODO LETTERARIO - ERI - Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana - Redazione della Rivista e del Settimanale Radiofonico «L'Approdo» - Sede RAI - Largo A. De Gasperi, 1 - tel. 2778 - 50136 FIRENZE; le seguenti di solito con l'indirizzo privato del mittente: Borgo Pinti 61, 50121 Firenze. Nelle lettere del poeta vengono ora uguagliati i corsivi e le virgolette, concernenti i titoli, rispettivamente i nomi delle riviste. Suppongo che le mie lettere destinate a Carlo Betocchi siano state almeno altrettante. Ne possiedo 10 (copiate a macchina, a mano o fotocopiate) e un frammento.

1. Si riferisce a: Nikola Šop, *Poesie* (Traduzione e nota di Mladen Machiedo), «L'Albero», n. 49/1972, pp. 193-205. Quella (prima) scelta abbracciava 4 testi da *Spedizioni cosmiche*, altrettanti da *Cassette nel cosmo* e 10 testi da *Astralie*.

2. In realtà, i «VI Colloqui letterari di Zagabria», dedicati a «Le letterature europee contemporanee e la tradizione mediterranea», che ebbero luogo dal 15 al 20 aprile 1973.

3. R. Jacobbi, *Sonetti e poemi (1941-1966)*, pure ne «L'Albero», n. 49/1972, pp. 205-237.

2.

Firenze, 4 Febbraio 1974

Caro Prof. Machiedo,

la Sua del 25 Gennaio è caduta sulla mia memoria sollevandone a un tratto un gran polverone.⁴ Ricordavo una busta rosa con un testo di Šop.⁵ Ma non riuscivo a rammentarmi altro. Debbo dirLe che dai primi di Ottobre tutto qui⁵ era diventato tra convulso e rilento: propositi incertissimi per l'immediato avvenire, contrazioni di programmi, cose come Lei capisce di questi tempi. Dov'era rimasto il plico rosa? Sollecitato dalla Sua lettera cortese l'ho ritrovato finalmente in una busta finito a casa mia con altri plichi da leggere, a sepolto sotto profluvie di libri e di carte. Cosa non da stupire quando Lei pensi, come potrà sapere dalla carissima Margherita Guidacci, che io sono da due anni impegnato per mezze giornate ad assistere mia moglie in ospedale, dove giace inguaribile. Personalmente ho settantacinque anni: ma li porto bene, come si vede dalla presente. Infatti la bustina rosa mi ha rilevato quella *Pastorale lanosa* dell'ottimo poeta Nikola Šop che Lei ha tradotto, come sembra a me in prima lettura, eccellentemente. Dunque da pubblicare sulla nostra rivista appena possibile. Ci terrei molto anche per la singolare originalità dell'insieme fantastico: che resta ai confini tra i caratteri delle nostre letterature occidentali, e quelli delle orientali. Stupenda, in questo senso, è da dirsi, l'innocenza del poeta: sorta di innocenza che l'Occidente ha perduto.

Qui dolorosamente mi occorre dirLe peraltro che la nostra rivista non ha ancora fatto uscire il numero manzoniano (doppio) che doveva apparire al 31 Dicembre; e che vedrà la luce forse al 31 Marzo. Siamo in grande ritardo e ho materiale disponibile per almeno altri due numeri. I primi del 1974. Confido tuttavia di riuscire a pubblicare

4. Le mie, nel frattempo, erano effettivamente due (una del 23 settembre 1973, l'altra del 25 gennaio 1974). Approfittando delle copie conservate, sono in grado di citarLe per intero:

«Egregio dott. Betocchi, / Nonostante il numero, piuttosto imponente, di amici letterati italiani, rare volte mi capita di ricevere recensioni epistolari. Se le ricevo (ed è sempre un piacere), trattano libri, quasi mai le pubblicazioni in rivista. Può immaginare, quindi, la mia davvero gradevolissima sorpresa nell'aprire una lettera firmata da Lei, accompagnata da tanta simpatia, generosa e incoraggiante! Certo, il 99% di merito va al poeta e il resto al suo semplice intermediario. / Prima di risponderLe e di ringraziarLa di cuore, ho aspettato il nuovo incontro con Šop. Gli ho parlato di Lei e della Sua poesia (quel che sapevo in base alle antologie di Spagnoletti, Italia Cecchini, *Ritratti su misura* di Accrocca, saggi di Frattini e Forti ecc.). Šop si è rallegrato moltissimo per la lettera, scritta per di più da un illustre scrittore più anziano (cosa che a lui, maestro, non capita, credo, da anni!). Mi ha incaricato, quindi, di trasmetterLe i suoi più vivi ringraziamenti e saluti. / Da parte mia Le accludo in omaggio un'altra traduzione (inedita), fatta leggere appunto a Margherita Guidacci, cara amica e poetessa. Se avrà voglia e occasione di pubblicare il testo su 'L'Approdo letterario', Le sarò molto grato. Però, glielo invio soprattutto per il puro piacere di farglielo leggere (c'è qualche neologismo - 'ingorgogliante', 'lanare' ecc. - e qualche irregolarità sintattica - che ho cercato di conservare in italiano). / Sarei molto lieto, se potessi conoscerLa personalmente: un giorno a Firenze, forse, o - perché no - a Zagabria. / Tanti auguri per il Suo lavoro poetico, con i più distinti saluti e stima Suo / Mladen Machiedo».

«Egregio signor Betocchi, / Ho risposto, subito nel settembre scorso, ad una Sua, davvero gentilissima, con cui aveva commentato le mie traduzioni da Šop, apparse allora su «L'Albero». Le ho accluso un altro poema tradotto per 'L'Approdo letterario'. / Poiché non ho avuto risposta, temo che la mia non Le sia pervenuta. Le avrei scritto prima, ma appena in questi giorni sono riuscito a procurarmi il Suo indirizzo privato. / Non mi resta, quindi, che attendere ed esprimerLe di nuovo, seppure in maniera molto più concisa, la mia gratitudine e molta stima / Suo / Mladen Machiedo».

5. Nella sede de «L'Approdo Letterario».

questo testo nel secondo numero; che forse riuscirà ad apparire nel Settembre '74. La prevengo che la Sua presentazione dovrà essere non solo una nota ma un poco più estesa; quanto basta, diciamo ad una pagina e mezza di 35 righe, corpo 10. Con i più cordiali saluti, le scuse e i ringraziamenti a Lei ed al poeta dal Suo

Carlo Betocchi

3.

Firenze, 11 Febbraio 1974

Caro Prof. Machiedo,

Lei avrà avuto la mia lettera del 4 Febbraio; eccone un'altra, che è anche migliore. Infatti, movendomi con una certa accortezza nel giro dei miei impegni, son riuscito a far sì che le cose rendono ora possibile la pubblicazione del poema di Nikola Šop in questo stesso numero 65 che, pertanto, non aspetta ora per andare alla stampa che le Sue due paginette di presentazione sul poeta, la sua opera e questo poema che pubblichiamo. Il quale mi ha lasciato appunto l'impressione ineffabile della sua necessità, ponendosi come si pone, con antica innocenza all'avanguardia di una poesia che riprenda i contatti con essa e con le patriarcali e veggenti virtù dell'Oriente. E bene pertanto che sia stampato da «Approdo Letterario» ora che ci sono ancora io ad occuparmene.

Caro Prof. Machiedo, ho detto due paginette di presentazione ma se Lei vorrà farne tre sarà lo stesso; diciamo novanta righe. La suddetta presentazione sostituirà pertanto la nota finale con la quale Lei conclude il testo che mi ha mandato. Cerchi di non tardar troppo nella spedizione perchè ho urgenza: ad ogni modo, appena ricevuta questa mi telegrafi la presunta data di spedizione della presentazione stessa.

Mi saluti il carissimo poeta Šop ed abbia anche Lei i saluti e i ringraziamenti del Suo

Carlo Betocchi

P. S.: Mi diverto ad aggiungere una mia seconda impressione: a Suo modo, la tradizione pastorale balcanica quale appare nel poema di Šop equivale alla tradizione marinara inglese quale appare nella *Ballata del marinaio* di Coleridge.⁶

6. Cito dalla mia del 21 febbraio 1974: «Trovo interessantissime le Sue osservazioni sul modo di vedere la tradizione pastorale balcanica (mi viene in mente il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Leopardi) e sulla ballata marinara di Coleridge (...). Non sapevo che la Sua signora fosse in condizioni così gravi. Nessuno, dunque, come Lei può capire l'autore della *Pastorale lanosa* (e, credo, viceversa)».

4.

Firenze, 27 Febbraio 1974

Caro Machiedo,

ho ricevuto la Sua presentazione alla *Pastorale lanosa* di Šop. Essendo nostra abitudine di mettere sempre il nome dell'autore dopo il titolo ho corretto il Suo titolo così:

LA «PASTORALE LANOSA» DI NIKOLA ŠOP
AL CENTRO DELLA SUA ESPERIENZA POETICA

di

Mladen Machiedo

Ho apprezzato l'accurato studietto e conserverò anche la nota. Il primo sarà stampato in corpo 10, il secondo in corpo 8.

Osservo che Lei usa nel suo dattiloscritto delle barre che nella stampa della nostra rivista non potrebbero figurare e che pertanto ho quasi sempre sostituito con virgole e soltanto raramente, ad esempio per racchiudere le date dei libri di Šop, con delle parentesi. Lei del resto vedrà tutto questo nel Suo testo che riceverà insieme alle bozze per la correzione. Resta inteso che qualunque altra collaborazione che Lei faccia per noi non deve usare queste barre; le quali mi hanno portato via un monte di tempo per sostituirle. La Sua lettera concludeva con la proposta di alcune correzioni al testo della traduzione della «Pastorale»: ma io ho già inviato il testo alla stampa e Lei correggerà sulle bozze. Quando le bozze Le arriveranno, forse tra un mese, Le sarà indicato dove respingerle corrette e sempre con dattiloscritto unito: ma sarà soprattutto necessario che Lei assicuri nel modo migliore la spedizione di tutto il materiale. Con i più cordiali saluti e ringraziamenti del Suo.

Carlo Betocchi

5.

Firenze, 12 Marzo 1974

Caro Machiedo

ho ricevuto infatti la Sua del 5 marzo della quale la ringrazio. Ma quell'*infatti* andava invece riferito alla cartolina che ebbi dal poeta Šop e da Lei recante le firme delle due signore e l'affettuosa espressione latina dell'autore di *Pastorale lanosa*.⁷ Io, davvero,

7. La cartolina, il cui invio fu da me spontaneamente suggerito a Nikola Šop durante una delle solite visite, il 1 marzo 1974 (e che copiai prima d'impostarla), trasmetteva a Betocchi un messaggio in latino, lingua tanto cara al mittente: *'Omnis cognitio fit per assimilationem duorum vatuum'*. Firmato: Nikola e Antonia Šop, Mladen Machiedo e Višnja.

A proposito delle barre - ora sostituite dalle parentesi nella nota 4 per non stancare il lettore (e il tipografo!) - cito dalla mia immediatamente successiva del 5 marzo: «Ricevo oggi la Sua e mi rallegro che la mia prefazione alla *Pastorale lanosa* non Le sia dispiaciuta. Mi rincresce, invece, molto che le mie barre Le abbiano dato tanto da fare. Tanto più che non è stata una stravaganza da parte mia. Deve sapere che, nelle mie modeste condizioni, non possiedo che una sola macchina da scrivere, portatile, con una tastiera alquanto

sapendo di Lei che ha ancora la fortuna di essere giovane, pensavo proprio che le Sue barre avessero nella Sua prosa un qualche significato di quegli astrusi che usano oggi. Sento invece che ha una macchina priva di parentesi. Non vedo l'ora di sapere che i Suoi scritti critici abbiano tanta fortuna di vendita da farLe acquistare la più moderna macchina possibile. Resta il fatto che per ora Lei mi è caro e simpatico così (purché, a mano, sostituisca quando capiterà, delle vere parentesi alle Sue barre). Cordiali saluti dal Suo.

Carlo Betocchi

6.

Firenze, 4 aprile 1974

Nel rimettere le allegate bozze col relativo dattiloscritto riguardanti la Sua gradita collaborazione al n. 65 de «L'Approdo Letterario», Le sarei grato se dopo aver provveduto a correggerle volesse interessarsi di restituirle, con la più cortese sollecitudine, insieme allo stesso dattiloscritto all'indirizzo:

Dott. Renato Zanetto
Edizioni ERI - RAI
Via Arsenale, 41
10121 TORINO

Con i più cordiali saluti e ringraziamenti

del Suo

Carlo Betocchi

7.

Firenze, 18 Giugno 1974

Caro Prof. Machiedo,

voglio dirLe, per tranquillità Sua e perché quel grande poeta che è Šop cominci ad averne adeguata soddisfazione, che giungendomi stamattina da Torino l'impaginato del n. 65 de «L'Approdo Letterario» ho sentito subito il desiderio di rileggere una cosa sola: *Pastorale lanosa* di Šop. E la lettura ha meravigliosamente confermato l'impressione

limitata. La barra, infatti, sostituisce la parentesi, i nostri tipografi lo sanno e agiscono automaticamente. Al contrario, Lei avrà pensato a certa poesia schizomorfa a cui le barre risultano tanto care! Ad ogni modo prometto fin d'ora di evitarle e di correggerle io stesso nella nostra futura collaborazione, di cui mi ritengo davvero onorato. Per allenarmi scriverò, anzi, questa lettera senza barre-parentesi! /(...)/ Nel frattempo Le sarà giunta, all'indirizzo privato, una cartolina firmata dal poeta Šop. Veramente, è stato lui a dettare il testo latino alla moglie che gli sostituisce la mano destra, immobile, in tutti i sensi. Sotto abbiamo firmato mia moglie e io».

straordinaria che ne avevo avuto la prima volta: ero davanti ad uno dei più bei frutti della poesia, col vantaggio che la sua bellezza attingeva anche a radici lontane, lontanissime radici, della società umana: forse della natura stessa. E tornavo a pensare quanto fosse stato ragionevole il confronto improvviso che alla prima lettura del poema *Le feci ritrovando in Pastorale lanosa*; quel tipo di forza e fantasia sorgiva che si scopre leggendo la *Ballata del vecchio marinaio* di Coleridge: laddove il mistero della natura è in Coleridge e negli inglesi l'oceano, e nel balcanico Šop un altro mare solitario e selvoso, quello degli armenti. Pertanto, e poichè domani l'altro penso di restituire a Torino l'impaginato per la stampa definitiva, credo che il fascicolo sarà in uscita alla fine del mese: Lei e Šop ne riceveranno una o due copie salvo gli estratti che seguiranno a un paio di mesi di distanza. Con molti ringraziamenti per averci fornito un così bel testo da Lei presentato, e con i più cordiali saluti per Lei e il poeta, dal Suo

Carlo Betocchi⁸

8.

Firenze, 12 Agosto 1974

Caro Machiedo,

Lei avrà ormai ricevuto la rivista con la poesia di Šop presentata da Lei, e fors'anche gli estratti; che in ogni modo arriveranno. I nostri compensi sono assai limitati come Lei saprà certamente e ad ogni modo, salvo approvazione dalla Direzione di Roma, la proposta fatta è per ora di L. 50.000. = a Lei e L. 50.000. = al poeta. Le sto domandando con la presente se per facilitare il pagamento non fosse possibile versare a Lei l'intera somma di L. 100.000. = e soprattutto presso un recapito italiano. Provvederebbe poi Lei direttamente a rimettere a Šop la cifra dovuta. Se Lei può segnalarmi il recapito italiano presso il quale spedire la cifra me lo faccia sapere in tempo affinché io possa segnalarlo nella nota da rimettere alla Ragioneria torinese della ERI. Le ho detto che la poesia è piaciuta moltissimo anche a Mario Luzi? Mario la lesse attentamente ed esclamò: -

8. La mia del 20 giugno 1974 (in seguito al primo incontro con Carlo Betocchi, avvenuto nella sede de «L'Approdo letterario» sei settimane prima) comunica all'autore la lettura di *Poesie*, delle sue pagine su Campana e dei suoi versi più recenti apparsi in un *Almanacco* dello Specchio, curato da Marco Forti. «Speriamo che possa realizzarsi prossimamente il progetto d'una grossa antologia italiana dalle origini ai giorni nostri. In tal caso sarei lieto e onorato di tradurla. Benché i Suoi primi testi siano per me una scoperta (ahimé, troppo retrospettiva!), confesso che attingerei volentieri ai più recenti. Anzi non vedo l'ora di leggerli tutti, riuniti nel volume da Lei annunciato. Intanto Le auguro che il futuro possa smentirla (proprio come Umberto Saba!) a proposito degli 'ultimi' versi e commiati. Lei parla di vecchiaia, ma è vecchia solo l'esperienza, mentre lo scrittore è giovane! / (...) / In attesa de 'L'Approdo', Le trasmetto i saluti più cordiali del Nostro poeta a cui ho riferito per filo e per segno gli incontri letterari fiorentini. In tali istanti, il suo volto irradia rossori e risate, quasi fosse quello del (suo) Nonveniente! E stiamo per dimenticare, si direbbe, la sua immobilità... Ma chi lo capisce meglio di Lei!».

Carlo, hai fatto un colpo! - Di Nuovo grazie a Lei per l'importante contributo, e altrettanti ringraziamenti e auguri al poeta con i saluti del Suo

Carlo Betocchi⁹

9.

Firenze, 8 Gennaio 75

Caro Machiedo,

ricevo oggi la Sua cortese lettera augurale natalizia del 21 Dic: dopo 18 giorni!

Grazie dei cordiali pensieri e altrettant(i) auguri a Lei e alla gentile Signora: spero bene che non mancherà un incontro alla Sua prossima discesa in Italia. Torino (ediz. ERI) funziona ora malissimo. Sono arrivati almeno i soldi che dovevano essere spediti a Firenze? eccetera eccetera...

Bellissimo è poeta da Lei presentato sul nuovo numero de L'Albero!¹⁰ Rallegramenti per le Sue scelte di così alto livello. E mi creda sempre il Suo

Carlo Betocchi

10.

Firenze, 9 Febb 76

Borgo Pinti 61

Caro Machiedo, ebbi il Suo *Machiavelli segreto*¹¹ con la cortese dedica il 14 Gennaio: ma, vede, dovevo aspettare di essere colpito dall'influenza per avere il tempo di leggere questo studio sul *Castruccio* del Machiavelli, da Lei condotto con le sapientissime

9. Intercorrono, da parte mia, due brevi lettere del 26 agosto e dell' 11 settembre 1974. Rileggo dalla seconda: «Ricevo qualche giorno fa 'L'Approdo letterario' - già consegnato a Šop che Le trasmette, felicissimo, i più cordiali saluti - e oggi stesso mi giungono gli estratti. Dunque, tutto a posto. Le aggiungo, per curiosità, che mi è arrivata, quasi parallelamente a 'L'Approdo', anche una lettera di Giancarlo Vigorelli che loda molto il poema. Come non ricordarmi allora, di nuovo, di Lei, amichevolmente e con tanta gratitudine!».

Il contributo šopiano è apparso ne «L'Approdo letterario» n. 65 del marzo 1974, disposto come segue: *La 'Pastorale lanosa' di Nikola Šop al centro della sua esperienza poetica* di Mladen Machiedo (pp. 55-57), *Pastorale lanosa* (Vunena pastorala) di Nikola Šop - versione di Mladen Machiedo (pp. 58-62), tra i testi di Valeri, Solmi, Brancati, Bigongiari ecc. nello stesso numero. In quel periodo io stavo già lavorando all'antologia poetica di Nikola Šop, *In cima alla sfera*, da me curata e tradotta, ed. Abete, Roma, 1975. Giancarlo Vigorelli aveva la possibilità di pubblicare, in anteprima, in «Nuova Rivista Europea» il poema *Alcove celesti* in italiano e la versione inglese del medesimo, *Honeymoon in Heaven*, a cura di B. Brusar e W. H. Auden, ma - nonostante il parere espresso - non lo fece. Stampò invece, in compenso (ma dopo un ripensamento settennale) nel n. 27/1982, pp. 84-89, 9 testi da *Nova Ars Amandi*, tradotti e accompagnati da una nota di D. Pušek.

10. *Poesie* di Antun Branko Šimić (1898-1925), ne «L'Albero», n. 51/1974, pp. 101-109.

11. Titolo integrale: *Machiavelli segreto. Riflessioni su 'La vita di Castruccio Castracani'*, estratto da «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», n. 38/1974, pp. 49-83.

indagini strutturali e filologiche che ne costituiscono la novità e il maggior interesse. Il Suo richiamo, anzi i Suoi richiami ai pittori fiorentini, dal Gozzoli al Botticelli eccetera, tra rinascenza e rinascimento, sono naturalmente piccanti. Si sentono in queste pagine i valori degli ingegni nuovi del nostro secolo: cosa più sensibile a chi, come me, ha ancora un piede nell'altro, ed ha fatto le sue prime letture in edizioni economiche Sonzogno, con prefazioni di studiosi dei tempi del Puoti! Con ogni augurio e molti ringraziamenti dal Suo

Carlo Betocchi

11.

Firenze, 3 Nov 77

Caro Machiedo, (e Lei faccia altrettanto con me, non esistono titoli, esistono persone) grazie per avermi spedito l'interessante estratto destinato a *Leonardo e Petrarca*.¹² Da dirsi (non è per me la mia prima lettura del genere, ma questo Suo studio è minuzioso e accurato), da dirsi macroscopico esempio, questa tentata documentazione di un rapporto, della sempre possibile e sempre impossibile documentazione di una di quelle realtà che, se si vuole, sono simili a tante altre piene di incognite. Vi si spiega con i Suoi esempi, come Petrarca potesse essere lettera,¹³ oltreché uno dei fermenti che universalmente stimolano la nostra vita nell'atto di pronunziarsi (di dire la propria espressiva parola), per il misterioso Leonardo così stupendo esemplare di esorcista dell'universo quale poteva essere un mago Caldeo, prima ancora che l'uomo avvertisse la via per una propria sublimazione nell'idea di un Iddio provvidenziale, ciò che il mio attuale e radicale ateismo rifiuta. Per un altro amore, che è quello per l'universo in cui non esistono che forme diverse dell'essere in uno stesso destino: ed è loro evolversi: e dove la morte scompare nella continuità della vita. Leonardo era uomo da tale lettura e dell'universo e dei singoli destini: e Petrarca, a lui prossimo, ma tanto diverso, vi riecheggia, come uno dei più prossimi riflussi della vita: ma quella di Leonardo era di ben altra natura ed esperienze. Con l'affettuosa gratitudine del Suo

Carlo Betocchi

12.

Firenze, 8 Dicembre 1977

Caro Machiedo, il 3 Novembre io Le avevo scritto una lettera di due pagine molto allegrammi del Suo *Leonardo e Petrarca* frutto ricchissimo dei Suoi studi fiorentini,¹⁴

12. Estratto da «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», n. 40/1975, pp. 43-63.

13. *Lapsus* (?): «lettura».

14. In qualità di borsista avevo trascorso a Firenze circa tre mesi: dal novembre del '76 al febbraio del '77. *Leonardo e Petrarca* risale, però, al periodo anteriore. Betocchi, comunque, era al corrente, a voce, del proseguimento intenso delle mie ricerche leonardesche alla biblioteca Nazionale (e altrove).

e la intestavo come questa, amichevolmente, pregandoLa di fare altrettanto. Fatalità voleva che, ricondotta il 12 ottobre dai tormenti del cronicario alla buona clinica donde era stata dimessa il 10 aprile, la carissima compagna della mia vita (Emilia De Palma), la mia cara Mima, madre della nostra Silvia che lavora da anni al nostro Gabinetto Viesseux, venisse a morte: proprio alle ore 16 mentre io uscivo di casa per andare a trovarla, come facevo tutti i giorni, da sei anni. Ero sulla mia porta che stavo uscendo, quando il telefono squillò: era domenica: nessuna telefonata possibile in tal giorno e tale ora. Sollevai la corneta del telefono e l'esitante voce dell'infermiera, sentita la mia, trepidò, poi disse. Giunsi in tempo a baciarle la fronte ancora tiepida. Da due o tre settimane pericolava. Quello stesso giorno di Domenica 6 Lei mi scriveva la lettera alla quale rispondo. Ho ancora qui vicino il Suo *Leonardo e Petrarca*, e Lei avrà certo avuto la mia lettera del 3 Novembre. Ricordavamo Lei ieri sera con Alberta Bigagli che era venuta a farmi compagnia, e che era stata molto contenta della Sua visita. Lei è dei pochi che ha capito i valori di quel suo libretto che riparte da una matrice campaniana.¹⁵ Occorreva uno come Lei, per capirle,¹⁶ i letterati fiorentini sono troppo intellettuali. Io, caro Machiedo, non sono un intellettuale. Sono pressoché il contrario. E se verrà a Firenze La porterò a conoscere uno scultore che mi somiglia, in Val d'Arno, Venturino Venturi. Favoloso, spero che La vedrò presto. Intanto l'abbraccio cordialmente. Il Suo Carlo Betocchi

A Mondello ero stato l'anno scorso: troppa mondanità. E non ho voluto tornare.¹⁷

Caro Machiedo, ho creduto opportuno aggiungere questo foglietto perché la pagina che vedevo finire mi aveva mozzato le parole in bocca. Ad esempio, penso che la sua visita alla signora Bigagli risale a vari mesi fa, ma la poveretta la ricordava nitidamente, e me ne parlava commossa. Ricordava che Lei le aveva detto che riprendesse a scrivere. Ma ora è molto impegnata (oltreché col lavoro di cui vive, è telefonista dello Stato) anche con gli studi di psicologia cui aggiunge la pratica di tirocinante presso certi settori del manicomio fiorentino: e intanto dà esami alla facoltà di Magistero, pedagogia. A cinquanta anni! E inoltre vorrei sapere da Lei quando pensa di tornare a Firenze. Perché, ad esempio, il mio «Approdo» è finito col Giugno scorso: e la rivista chiude col n. 79-80 di prossima uscita. Che Le consiglio di procurarsi perché comprenderà una bella antologia dei 20 anni della rivista. Molto cordialmente dal Suo

Carlo Betocchi

15. Fu l'autrice, se non erro, d'un unico libro, denso, edito da Vallecchi, il cui titolo mi sfugge; una scoperta di Betocchi, controcorrente.

16. *Lapsus*: «capirla».

17. Trovo nella mia cartella betocchiana un foglio fotocopiato dal catalogo *Premio Internazionale Mondello 1977* (Palermo 8-9-10 settembre), in cui nella rubrica «Così ci scrivono dall'Italia e dall'estero» (a p. 61) venne stampata la seguente lettera: «Firenze 24 agosto 1977 / Carissimo Lentini, grazie prima di tutto, degli affettuosi saluti che ti ricambio di cuore, con i quali mi hai accompagnato l'invito a farmi presente al Premio Mondello. Ma tu sai che ho già dovuto declinare quello che con tanta amicizia mi avevi già proposto. Né dalle gite a Mondello dell'anno scorso, ho potuto più muovermi da qui. Peccato non rivedere te, i gentili collaboratori, e collaboratrici, istitutori del Premio: avrei abbracciato volentieri Frénaud, e conosciuto volentieri i suoi amici francesi: avrei abbracciato l'intelligentissimo Machiedo che qualche volta viene a Firenze. E quei cari spagnuoli. / Abbracciammi Cattafi, e scusami con lui. / Carlo Betocchi».

13.

50121 Firenze, 26 Aprile 78
Borgo Pinti 61

Caro Machiedo, come rispondo tardi alla Sua così bella e cordiale, del 12 Marzo!¹⁸ Ma è che, nel frattempo ho passato anche più di una settimana a Trieste (vi ho un figlio cinquantenne sposato ad una medico dentista slovena - s'innamorarono 25 anni fa frequentando l'università di Bologna: che hanno due bellissimi ragazzi, una ragazza fresca e chiara come una slovena, e un maschietto moro come un toscano: frequentano entrambi la scuola slovena, e per me realizzano il sogno di fraternità slataperiano), ed una settimana a Salerno per un convegno sul carissimo e insostituibile Alfonso Gatto. E ora rileggo con piacere le cordiali Sue espressioni sul mio Oscar¹⁹ e le Sue - e anche mie, ma lontane - speranze di raccolta degli scritti critici, ma mi duole sentirLa in apprensione per la delicata salute di Sua moglie: e il non vederLa o saperLa di passaggio in Italia mi fa stare anche più in pensiero al riguardo. Mi dia notizie dunque, e prima di tutto, della salute della Sua sposa: poi mi faccia sapere quando potro vederLa a Firenze. Dal 31 Dic 78 è cessato anche «L'Approdo Letterario» con un bel numero doppio 79-80 dove c'è un mio umano saluto in versi ai lettori. Il «Radiofonico» cessò il 27 Giugno dello stesso anno. Abbia i più cordiali auguri per Sua moglie, e l'abbraccio cordiale dal Suo

Carlo Betocchi

Tra un mese dovrebbe uscire un nuovo libro di versi di Mario Luzi, di temi interessantissimi: e altre cose sue.²⁰

18. Ricopio in parte: «Zagabria, 12 marzo 1978 / Caro Betocchi, / Accetto amichevolmente grato e d'accordissimo con Lei, l'omissione dei titoli. Mi ha rattristato molto la Sua ultima, ma di fronte a sei anni di dolore e d'assistenza al dolore, da Lei sopportati con dignitosa pazienza, ogni espressione mi pareva inadeguata. Ricordo ancora benissimo, quando me ne aveva parlato, durante il nostro primo incontro, in un ristorante in via Ghibellina. Non ho voluto scriverLe in un momento qualunque e più passava il tempo, più rimpiangevo l'impossibilità d'incontrarLa a voce e di riconfermarLe il mio affetto. Mi sono messo a scriverLe, infine, tre giorni fa. La penna in mano, il foglio ancora bianco e in quel momento suonò il fattorino per consegnarmi il pacco che conteneva le Sue *Poesie scelte* con la cara dedica. Mi sono messo a leggere: per obbligo, per curiosità e, soprattutto, per starLe vicino, sia pure invisibilmente e col dispiacere di rinviare questa mia, già rinviata involontariamente oltre ogni limite. Di Lei conoscevo *Poesie* (ed. 1955), che ora riapro e leggo sotto la dedica la data del nostro incontro a cui ho accennato sopra (l'8 marzo 1974) e le poesie sparse degli ultimi cicli: ecco ne trovo due ritagliate da 'Il Raggiungo librario', inserite nel volume. Mi mancava, però, una visione d'insieme. Ed ora la trovo: da *Io un'alba guardai il cielo a Vetri*, da *Il dormiente a Domani*, da *Ricostruzioni* (che, tra le antologiche, sarebbe la mia preferita, un ponte sull'ermetismo e sul neorealismo, fusi) a *L'estate di San Martino*; e poi i toni più cupi, più prosastici: da *Tutti, non ombre, tegoli...* in qua, ad alcune *Ultimissime* e *Stravaganze*. Meravigliosa l'epigrafe da Ipcrate. Davvero 'poeta naturale' (definizione da prendere cum grano salis), Lei è stato appena sfiorato da poetiche e - come Saba - ha tentato con la stessa naturalezza varie esperienze e metriche: dal cantato al parlato, dal brioso al grave. Non c'è uno schema unificatore: c'è, invece, la personalità e mi pare che rispunti, nitida. (...) / La ringrazio molto a proposito delle osservazioni leonardesche e petrarchesche. Certo, nessun autore copre l'arco di Leonardo. Io ho cercato solo uno dei punti d'intersezione. Con *Leonardo e la poesia* intendo trattare argomenti più vasti e spero di tracciare linee in molte direzioni. (...) / Vorrei che sua figlia, gli amici e i libri potessero, entro i limiti, colmarLe il vuoto. Le resto vicino, affettuosamente / Suo / Mladen Machiedo».

19. C. Betocchi, *Poesie scelte*, a cura di C. Bo, Mondadori (collez. Oscar), Milano, 1978.

20. M. Luzi, *Al fuoco della controversia*, Garzanti, Milano, 1978. Tra le «altre cose» probabilmente *Libro di Ispazia*, Rizzoli, Milano, 1978.

14.

Firenze, 31 Dic 78

Caro Machiedo, il 28 Dic. è giunta qui una Sua cortesissima del 17 che mi ha trovato proprio nel giorno del mio ritorno da Pienza (la città di Pio II Piccolomini, già borgo natale suo come Corsignano): e in mezzo a un nuvolo di arretrati. Purtroppo, come sento, continuano – dopo diagnosi false, ma quanti casi consimili capitano spesso! – le preoccupazioni per la salute di Sua moglie: rimasta fragile. Come Le auguro (nel ricordo dei miei settenali tormenti!) che tutto possa ad un tratto trovare una soluzione benigna! E di tutto cuore, creda! Sento, con piacere, che uscendo della Sua impresa vinciana spera di poter riunire in un quadro coerente le Sue traduzioni dei poeti italiani. E uscita da poco, in Italia, l'antologia della poesia novecentesca preparata dal Mengaldo (università di Padova) per Mondadori. Purtroppo l'editore per ora non me l'ha spedita: e io, pensionatuccio ormai statale, non posso comprarmela: mi dicono – e mi sembra giusto – che sia fondata sul binomio fondamentale Saba-Montale. Il curioso è che Saba – che aveva più di un versante, e anche quello della allegria e della spontaneità – mi ha scritto o detto più di una lode per i miei versi.²¹ Pare che vi sia scomparso Cattafi che per me è un autentico poeta: ed è probabile che vi sia la solita e deplorabilissima assenza di quella grande poetessa (la sola vera) che è Margherita Guidacci. Pare che nell'antologia trionfi(no) le tendenze venete. Grazie per i complimenti per i miei nipoti triestino-sloveni. Io non sono un intellettuale, e resto un vociano della *voce bianca*. I miei veri contemporanei sono Rebora – e Campana: Slataper è nella mia anima. E il coraggio di vivere e saper morire, come spero quando sarà il tempo.

Grazie dell'affettuoso pensiero, mille auguri per Sua moglie e per Lei, mille speranze di vederLa presto a Firenze, con un abbraccio dal Suo

Carlo Betocchi

Viva Šop poeta vostro stupendo! anche lui di quella tal razza in cui credo.²²

21. Rinvio alle lettere di U. Saba del 24 ottobre 1932 e del 12 luglio 1934, apparse (tra le testimonianze epistolari scelte) in C. Betocchi, *Antologia personale*, Panda, Padova 1982, pp. 104–105. Cito dalla seconda: «Non posso che confermarle quanto le ho scritto a proposito della sua lode agli uccelli. Anche l'ultima sua poesia che ho letta, che è quella dedicata a sua moglie, mi è molto piaciuta (malgrado l'ingenuità psicologica eccessiva di certi passi) e ci ho trovato la pittura lirica di un altro nido: questa volta di un nido umano, più melanconico, almeno nell'apparenza, di un nido di uccelli. Le poesie sue e quelle di Sandro Penna sono le più belle che abbia letto di giovani; e se per inconcessa ipotesi – dovessi compilare domani un'Antologia dei poeti contemporanei, voi due sareste tra i pochissimi accolti».

22. Ovviamente, Betocchi aveva letto nel frattempo anche l'antologia šopiana *In cima alla sfera*, ed. cit. (v. nota 9), nonché la mia scelta *Otto poeti croati*, «The Bridge/Il ponte/Most», n. 42 (intero)/1974.

15.

Firenze, 30 Sett 80

Carissimo Prof. Mladen Machiedo,

Lei ha avuto la bontà, ed io il vantaggio, di farmi avere quella splendida affermazione di Civiltà culturale che è l'Edizione internazionale de «La parola letteraria» in otto lingue che, con i miei già pesanti 82 anni sto scorrendo e gustando lentamente anche per le eccellenti scelte dei temi e dei testi.²³

Son qui a ringraziarLa, pertanto, di tutto cuore, e a fargliene tutte le lodi che merita. In Italia non abbiamo niente di simile, ed è bello che ciò avvenga nella Sua cara patria, anche a me carissima: ho la moglie di un figlio, tra l'altro, slovena, e una nipotina che è una chicca.

Farò conoscere il giornale a chi non l'ha visto: e si ricordi di me quando verrà a Firenze. A novembre dovrebbe uscire un mio libro di versi da Mondadori: *Poesie del Sabato*. Spero di farglielo avere: e se non lo vedesse me lo scriva. Affettuosamente il Suo

Carlo Betocchi

Ha visto l'antologia Garzanti uscita ora?²⁴

16.

50121 Firenze, 2 Luglio 1981
Borgo Pinti 61

Mio caro e mai dimenticato Machiedo, la Sua bella e circostanziata lettera, illustrata da una splendida verde e gialla veduta - penso - della Sua Zagabria (ma, come leggo, Lei ha anche un'altra docenza a Sarajevo) giunse regolarmente il 2 Gennaio 1981: ed era datata del 20 Dicembre e regolarmente bollata dell'22. Arrivò e si perse non vista con due pacchi di libri nell'aprire i quali si perse tra le varie carte che proteggevano i libri: ne è rispuntata stamattina, casualmente, e con mia grande vergogna, quando ho cercato di sgombrare scatole buste e impacchi di libri da un angolo, a fianco di una libreria, dove si sono accumulati per sei mesi tali rifiuti. La Sua bellissima e affettuosa lettera rimasta senza risposta: quando magari l'antologia della poesia del 900 italiano di cui vi si parla è forse già una novità sul vostro mercato. E come posso farmi perdonare le mancate (altre) notizie dell'intervento chirurgico (ahimé, calcoli biliari, cose dolorose e pericolose?) di Sua moglie. Quanto tempo è che non La vedo (io che non fui al convegno di

23. Riferimento al primo (e unico?) numero internazionale della rivista letteraria belgradese «Književna reč» («The Literary Word/La Parole Littéraire», n. 1, settembre 1980), ideato da J. Acín, dal quale fui invitato per cercare e invitare, a mia volta, collaboratori italiani. Dopo il trasferimento improvviso del redattore al mensile «Delo» le cose andarono meno bene: furono tagliati vari contributi, comprese le nove poesie tradotte in francese dai miei prossimi *Aeroliti* (Zagabria, 1982), di cui ne fu stampata una sola. Mi pentii, quasi, d'aver mandato prima un elenco di scrittori, italo-francese, a cui vennero spedite le copie in omaggio.

24. *Poesia italiana del Novecento*, a cura di P. Gelli e G. Lagorio, Garzanti, Milano, 1980, I-II.

Urbino).²⁵ Sento che Lei si lamenta, e con ragione, delle non corrispondenze italiane alle Sue attenzioni. Ed io che ho talmente contribuito alle mancanze italiane verso di Lei. Che forse anche per questo non si è più fatto vivo a Firenze, come diceva nelle Sue lettere, ma io sono anche un vecchio di 83 anni e (...?) età (?).²⁶ Come starà, se sarà vivo, quel caro poeta vostro che stava disteso su un letto?²⁷ Di cui ammirai tanto le poesie pastorali? Io non ho altro. Scusi dei miei malanni, oltretutto: operazione alla prostata andata non troppo bene... Caro amico: scusi se può il Suo, che La ricorda affettuosamente,

Carlo Betocchi

17.

Firenze, 30 Dicembre 81

Caro ed illustre prof. Machiedo, con una cortese dedica datata 6 dicembre 81 Lei ebbe a indirizzarmi le Sue diligentissime *Riflessioni sull'Ungaretti critico*:²⁸ giunte a Firenze il giorno 11 dello stesso mese. Le Sue pagine di una informazione estesissima e acutissima non erano le più adatte per chi finalmente Le scrive per ringraziarLa del prezioso dono che avrebbe richiesto da parte mia la cultura specifica che è il fondamento del Suo importante studio. Io, fra i venti poeti italiani che mi hanno ben voluto e che tuttora apprezzano le mie cose (Ungaretti stesso mi era fraternamente amico) non tengo dei perfetti e accurati studi universitari che sono i Suoi proprio e di quasi tutti i miei colleghi. I miei studi sono stati tecnici, la mia vita è passata lavorando nelle industrie tecniche. Solo le mie libere e celate letture mi hanno dato forse il dono di essere letto e amato come un poeta. Ho sottolineato in rosso varie parti del Suo ricco e acutissimo studio. Se verrà a Firenze sarò lieto di parlarne con Lei; per ora La ringrazio, e L'ammiro, affettuosamente, il Suo umanissimo

Carlo Betocchi

18.

Firenze, 18 Gennaio 82

Caro Machiedo, arriva qui la Sua interessantissima e tanto cortese del 2 Gennaio 82:²⁹ e mi trova di ritorno da Roma dove con altri scrittori anche più validi di me mi è stata

25. Convegno internazionale di studi su G. Ungaretti, dal 3 al 6 ottobre 1979. Betocchi evidentemente fu annunciato tra i partecipanti.

26. Parole illeggibili.

27. Nikola Šop, ancora vivo; scomparso la sera del 2 gennaio 1982.

28. *Riflessioni sull'Ungaretti critico* (relazione presentata al Convegno urbinato), estratto da «Studia Romanica et Anglica Zagrabienisa», nn. 1-2/1979, pp. 47-59.

29. Fu un mio biglietto d'auguri, dal quale trascrissi solo una citazione scherzosa: «Ripenso ancora alle Sue limpidissime *Poesie del sabato*. In maggior parte gli autori si sgonfiano tra lunedì e martedì, mentre la Sua lenta e saggia perfezione ascende nel corso di tutta la settimana».

assegnata la cosiddetta «Penna d'oro» che da molto non si assegnava: il premio, risolto in Lire cinque milioni, per quanto mi riguarda reca la data 1975. Erano con me Giuseppe Prezzolini (coi suoi cento anni venuto a Roma da Zurigo), Mario Praz, un narratore come Bigiaretti, una narratrice come Lalla Romano. Non ho ancora avuto le Sue *Riflessioni sull'Ungaretti critico* di cui resto curiosissimo.³⁰ Mi rallegro con la Signora e con Lei per i prossimi viaggi: in Francia la Signora, Lei in Italia (sperabilmente in Febbraio) e sperabilissimamente augurandomi di vederLa a Firenze. Grazie della carissima lettera e un cordiale augurio al poeta Sop di cui ricordo con affetto le poesie da me pubblicate. Il Suo Carlo Betocchi

19.

(senza data, con il timbro del 10 agosto 1982)
Pensione «Casina degli abeti»
50060 La Consuma
(Firenze)

Caro Machiedo, manco da Firenze da assai tempo, cercando refrigerio qui all'enorme caldo di Firenze, in Borgo Pinti enormissimo. La posta vi giunge, ossia vi è giunta fino al 7 Agosto: dopo il 7 Agosto sarà trattenuta alla Centrale postale di Firenze: ma così fu detto anche l'anno scorso: ma poi non la ritrovarono più quando giunsi a richiederla.

Ma intanto è giunta la Sua busta e la cara domestica³¹ l'ha sempre accatastata nello studio. Ieri, mia figlia Silvia, tornata dal mare è passata da casa mia, e col pacco delle poste è giunta la Sua carissima con le bellissime foto di cui Le sono tanto grato (sei foto stupende!).³² La lettera che le accompagna avverte che Lei va al mare e che di là mi scriverà più a lungo. Da quanto sopra Le ho detto è probabile che mi sia incerto l'arrivo. Anche perché la fedelissima donna ha avuto la disgrazia che il marito muratore è ora nella loro casa natale a Cortona e non si può sapere se e quando potrà tornare. Tenga presente semmai che mia figlia, dott. Silvia è impiegata al Viesseux ed ha l'indirizzo e il telefono qui accanto segnato. Affettuosamente il Suo

Carlo Betocchi

(verticalmente in margine)

Dott. Silvia Betocchi Bossi – Via Bolognese Vecchia 311 – Telefono 055/400160 (Bossi è cognome di suo marito). Cercarla alle ore 20 o il mattino al Viesseux.

30. Un momento d'amnesia, in contraddizione con quanto veniva comunicato nella lettera n. 17.

31. La fedele signora Isolina.

32. Scattate da me (raccolgitore appassionato di documenti letterari), con qualche presentimento triste del tempo che urgeva, nel maggio dello stesso anno, sulla finestra dell'appartamento di Betocchi, controluce ed – emblematicamente – «controtetto» di fronte.

20.

Firenze, 26 Maggio 1983

Carissimo Machiedo,

il giorno 19 corrente mi è giunta regolarmente la elaboratissimamente curata antologia della poesia italiana del nostro secolo non senza le preziose premesse degli antichi maestri³³ che Lei ha esposto fin dall'autenticità popolare del Machiavelli venendo poi a quella fondamentale del Leopardi e ai successori immediati come Pascoli e Gabriele D'Annunzio, da Lei presentati con molta delicatezza. Dopo gli immediati seguaci di quell'età di mezzo che doveva sbocciare negli autori de «La voce» di Prezzolini e i suoi collaboratori, ma dando rilevante e giustissima rilevanza alla potente autenticità di Dino Campana lei è giustamente arrivato ad esporre i Gozzano i Corazzini i Lucini senza dimenticare la ventata futurista e successivamente Govoni, Palazzeschi etc. Di qui appunto gli indimenticabili nomi di Sbarbaro, Savinio, Saba, Jahiers,³⁴ Cardarelli (qui anche troppo ricordandomi visto che già splendeva la luce di Ungaretti e Montale). Non sto a farle l'elenco ma soltanto a lodarlo grandemente ad aver ricordato Alfonso Gatto, il già grandissimo Giorgio Caproni, seguito da Sereni, da Jacobbi, Pierpaolo Pasolini e molto meritatamente Margherita Guidacci, Mario Luzi e Bartolo Cattafi poeta morto troppo presto per rivelare l'integrità della sua opera.

Debbo dirle sinceramente che la serietà, l'informazione ed integrità di questa sua antologia mi hanno lasciato interamente quella ammirazione che ho concepito per la sua competenza sempre fondatissimamente affermate l'autentica validità della Sua lunga e appassionata preparazione.

Spero di non essere il solo ad esprimere la mia convinta ammirazione per l'opera sua così concretamente espressa ed affermata con questa sua *Antologia*. Ne abbia dunque tutta l'affettuosa riconoscenza di uno degli autori da lei rammentati, che non è dei maggiori, ma che dai maggiori ha molto imparato e ne abbia l'abbraccio devoto di uno dei suoi ammiratori

affett. Carlo Betocchi³⁵

33. *Antologija talijanske poezije XX stoljeća* (Antologia della poesia italiana del XX secolo), da me curata, Svietlost, Sarajevo, 1982, in realtà apparsa nel marzo dell' '83. Betocchi vi fu collocato nella sezione «All'insegna del chiaroscuro» (accanto a Saba, Jahier, Cardarelli e Cergoly) e presentato con le poesie seguenti: *La casa, Da più oscure latebre* (6), *Di quando in quando* (11), *Fraterno tetto* e *Passa il tempo ecco una nuvola*. Le epigrafi scelte da Machiavelli e da Leopardi dovevano illustrare due dominanti sensazioni novecentesche: la paura e il cosmo.

34. *Lapsus: Jahier*.

35. Dopo quest'ultima lettera, inviatami da Carlo Betocchi, ho continuato a scrivere al poeta per qualche tempo. Riproduco interamente la mia successiva: «Zagabria, 12 luglio 1983 / Carissimo Betocchi, / Rispondo alla Sua molto gradita di fine maggio, che serbo preziosa. Se altri poeti avessero la Sua modestia - su cui protesto sinceramente, convintissimo che Lei continua a crescere - e la Sua generosità, allora sarebbe diverso, non dico il mondo, ma almeno il mondo letterario. Sono lieto che la mia antologia Le abbia dato lo spunto per rivelarmi, più che implicitamente, le Sue proprie preferenze nel '900 poetico italiano. Io, intanto, avrei voluto scriverLe molto prima (in seguito alla triplice lettura: *Del sempre, Di alcuni nonnulla e L'anno di Caporetto*), ma ho concluso appena ieri l'anno accademico e il mio biennale mandato direttoriale (della sezione dell'italianistica zagabrese) per ricominciare subito a ritrovare me stesso (!) e gli amici. Tutte le poesie da *Del sempre* andrebbero incluse nella Sua antologia personale: sono ad altissimo livello, ma personalmente (benché la scelta sia quasi impossibile) preferirei *Va' tu leggero carro...* (che Lei mi aveva

Appendice. Dediche

1. (su *Poesie*, 1955)

Al prof. Mladen Machiedo, in cordiale ricordo della sua visita fiorentina, e ringraziandolo per la presentazione delle bellissime poesie di Šop.

Il Suo
Carlo Betocchi
del tempo che fu!

Firenze 8 Mag 1974

2. (su *Poesie scelte*, 1978)

Caro Machiedo, spero sempre di vederLa a Firenze. Quando sarà? E intanto mi faccio prendere da questo povero (?) Oscar. Con i saluti cordiali del Suo

Carlo Betocchi

29/2/78.

fatto leggere durante il nostro penultimo incontro) e *Ma è pur vero che ai vecchi* (con quello splendido 'quasi livore / di bianca innocenza' alla fine. '(...) è come morto fin dalla nascita, / è come vivo dopo la morte', questi versi che inaugurano gli *Apologhi* mi fanno pensare ai madrigali e frammenti di Michelangelo, dai quali ho tradotto recentemente una scelta (ed è stata un'esperienza esemplare per capire il miglior manierismo). Interessanti le considerazioni sulla fantasia 'fortemente oggettiva', indispensabile ai narratori, e quella meno definibile propria ai poeti; sottile il contrappunto psicologico in *Un amore turbato*; sorprendente lampo, invece, il piccolo *Apologo*, vera poesia in prosa. Ed ora passo da *Alcuni nonnulla* ai 'nonnulla umanissimi' di *Caporetto*. Questi - con lo sguardo continuamente rivolto al basso (i piedi, le ruote, le carrette, il cavallo morto, la melma) - precedono curiosamente un procedimento analogo utilizzato dal regista francese Robert Bresson nel suo film *Lancelot du lac* (negli anni '60 o '70), in cui la terra pure aggrava il passo (metallico) dei cavalieri e rallenta quello dei 'cavagli'; si mostrano i visi (di Lancilotto e di Ginevra) nelle rarissime sequenze. S'immagini un'interpretazione del medioevo in cui una sola bifora gotica faccia riscontro ai tronchi degli alberi! Film faticoso per chi esige la trama, pensato in ogni gesto (invece) per chi ne chiede il perché. Direi altrettanto del Suo *Anno* che per me è una vera rivelazione, a posteriori ma tuttora attiva. / Mia moglie è felicissima d'averLa potuta conoscere e La ringrazia ugualmente dei libri, delle affettuose dediche e dell'accoglienza non protocollare! Le trasmette la sua più sincera stima. Alla signora Isolina cari saluti, da ambedue. / Resto in attesa delle Sue novità librarie. Cerchi di non ammirarmi, perché altrimenti mi toglie il superlativo, umano e letterario, che spetta a Lei! / Con affetto, Suo grato / Mladen Machiedo».

Preferisco chiudere con una citazione dalla mia ultima lettera conservata, dell'8 dicembre 1983: «Caro Betocchi, / Intorno al 25 ottobre sono stato di corsa a Firenze (dopo una lezione all'Università di Padova davanti a Ramat, Mengaldo, Da Pozzo, Limentani, Ossola...), Le ho telefonato, ma purtroppo non sono riuscito a trovarLa. Sento, frattanto, che ha pubblicato un nuovo volume e mi congratulo con Lei fin d'ora. Le sarei gratissimo, se volesse farmelo spedire. Intendo, infatti, ripresentarLa (dopo la mia antologia) con traduzioni da *Del sempre* ed eventualmente con qualche prosa lirica. Nell'ambito del mio corso sulla letteratura italiana contemporanea (per laureandi o quasi) ho parlato l'altro giorno di Lei: anche per far vedere come il primo '90, a volte, continua a crescere nel secondo. Così la memoria mi ha riportato nella Sua stanza sui tetti».

La scelta tradotta, più ampia di quella che mi promettevo nelle lettere, fu terminata in questi giorni (del marzo 1988), in base a *Tutte le poesie* di C. Betocchi, da me acquistate nel dicembre dell' '84 durante un breve soggiorno a Trieste, conforme appunto al «sogno di fraternità slataperiano».

3. (su *Quartine*, 1979)

per invogliarla a tornare a farsi vedere a Firenze, Le mando questa allegria molto (...?) dell'ottantenne che fu con gli auguri di ragazzo a Firenze 1906-1911

Carlo Betocchi

4. (su *Poesie del sabato*, 1980)

Al prof. Mladen Machiedo cordiale ricordo del Suo

Carlo Betocchi

14-II-80.

5. (su *Antologia personale*, 1982)

Firenze 5 Maggio 82

Al carissimo amico Mladen Machiedo nell'occasione della sua visita di oggi a Firenze, in Borgo Pinti 61

Carlo Betocchi

6. (su *Del sempre*, 1982)

Firenze, 12 aprile 198[3]

Al carissimo e chiarissimo amico Mladen Machiedo questo libretto recente ed inedito, premiato a Firenze nel novembre scorso, affettuosamente il Suo

Carlo Betocchi

7. (su *L'anno di Caporetto*, 1967)

(senza data, nella stessa occasione)

A Machiedo affettuosamente

Carlo Betocchi

8. (su *Di alcuni nonnulla*, 1979)

Firenze, 15 Aprile 83

Alla gentile Višnja Machiedo nella letizia di averla conosciuta accanto al carissimo amico Mladen Machiedo. Affettuosamente

Carlo Betocchi

SJEĆANJE NA CARLA BETOCCHIA.
CARLO BETOCCHI, PISMA MLADENU MACHIEDU (1973-1983),
ZA TISAK PRIREDIO I KOMENTIRAO PRIMALAC

Neposredan povod za poznanstvo između Carla Betocchia (1899-1986) i autora *Sjećanja* bile su pjesme Nikole Šopa, zapažene u časopisu «L'Albero», br. 49/1972, koje su - tada već (a pogotovo danas) glasovitog - talijanskog pjesnika navele na neuobičajeno pismo njihovu prevodiocu. Objavljivanje Šopove *Vunene pastorale* u Betocchievu firentinskom časopisu «L'Approdo letterario», br. 65/1974, obilježilo je druženje u nastavcima i barem polovicu od 20 pisama. U ostalima talijanski pjesnik - kasno i krajnje diskretno - progovara o vlastitom radu, o bliskim prethodnicima i prijateljima, napose o Umberto Sabi; opisuje zatim smrt dugo paralizirane supruge (obrnuta šopovska situacija!), razmišlja - potaknut obiteljskim iskustvom - o komplementarnom su-življenju Talijana i Slovenaca u zoni Trsta itd. Betocchi se vrlo izravno osvrće i na nekoliko separata svojeg epistolarnog sugovornika, čija ga *Antologija talijanske poezije XX stoljeća* (1982) opširnije navodi na vlastito zaokruživanje odnosno problematike. Svoje postepeno primicanje Betocchievoj poeziji bilježi, obratno, priređivač u *Sjećanju*, kao i putem komentara, u kojem citira odlomke vlastitih pisama. Kronološki onkraj ovog priloga ostaje poveći izbor *Pjesama* (1930-1984), popraćen predgovorom *Carlo Betocchi, pjesnik oprezna zaključivanja*, u časopisu «Republika», br. 7-8/1989, str. 172-186.

Za čitatelja koji ne vlada talijanskim bit će korisno navesti u prijevodu nekoliko citata o hrvatskom autoru koji je toliko impresionirao Carla Betocchia: «...*Vunena pastorala* izvrnog pjesnika Nikole Šopa (...) koju valja objaviti u našem časopisu, čim bude moguće. Bilo bi mi stalo do toga i zbog jedinstvene izvornosti fantastične cjeline: koja staje na međama između obilježja naših zapadnih književnosti i onih istočnih. Divna je u tome smislu, valja reći, pjesnikova nevinost: vrsta nevinosti koju je Zapad izgubio» (4. 2. 1974.). «Koji mi je [Šop, naime] ostavio upravo neizreciv dojam o svojoj nužnosti, smještajući se kao što se smješta, drevnom nevinošću u avangardu jednog pjesništva koje bi ponovo stupilo u dodir s njom i s patrijarhalnim i vidovitim svojstvima Istoka. (...) Drago mi je da Vam mogu dodati svoj drugi dojam: na stanovit način, balkanska pastoralna tradicija kakva se javlja u Šopovoj poemi odgovara engleskoj pomorskoj tradiciji kakva se javlja u Coleridgeovoj *Baladi o mornaru*» (11. 2. 1974.). «(...) kako mi je jutros stigla super-revizija br. 65 časopisa 'L'Approdo Letterario', osjetio sam odmah želju da ponovo pročitam jednu jedinu stvar: Šopovu *Vunenu pastoralu*. A čitanje mi je čudesno potvrdilo izvanredan dojam od prvog puta: nalazio sam se pred jednim od najljepših plodova poezije, s prednošću što je njegova ljepota crpi iz dalekih, vrlo dalekih žila ljudskog društva: možda iz same prirode. I ponovo sam razmišljao kako je razložna iznenadna poredba koju sam Vam bio priopćio prigodom prvog čitanja, nalazeći u *Vunenoj pastorali* onaj tip izvorne snage i fantazije što se otkriva čitajući Coleridgeovu *Baladu o starome mornaru*: međutim otajstvo prirode je u Coleridgea i Engleza ocean, a u balkanskog Šopa jedno drugo more, samotno i šumovito, more stada» (18. 6. 1974.). «Jesam li Vam rekao da se pjesma neobično svđjela Mariu Luziu? Mario je pažljivo pročitao i uzviknu - Carlo, to ti je pun pogodak» (12. 8. 1974.).